

Grillo epuratore Favia: «Che fai mi cacci?»

● Il comico sul blog accusa il consigliere emiliano di aver ordito il complotto contro di lui col «fuori onda a La7» ● Arriva la replica con le parole che lo «scomunicato» Fini rivolse a Berlusconi

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Trasparente o meno, Grillo ci aveva visto giusto a inibire la televisione al suo popolo. Perché è la tv a segnare il momento della crisi aperta e dichiarata tra la testa e la base nel Movimento 5 Stelle. Così a 48 ore dalle accuse in fuori onda di uno delle sue creature più in vista, il consigliere regionale emiliano Giovanni Favia, la guerra tra i due diventa ufficiale. Anche se mai fisicamente palese visto che avviene tutto artificialmente tra social network, blog, rete e twitter. Alla presenza di un convitato di pietra sempre più ingombrante che è il cyber-guru Gianroberto Casaleggio. Lo scambio di accuse sembra non fermarsi e Favia arriva addirittura a citare Fini quando disse a Berlusconi: «Che fai mi cacci?». Non solo: dalla base, portavoce in questo caso il sindaco di Parma Federico Pizzarotti anche se poi fa un passo indietro tattico per evitare incendi devastanti, sale sempre più forte la domanda di un congresso da celebrare prima della composizione delle liste per le politiche. Tra le accuse di Favia, infatti, c'è anche quella di forti sospetti sui criteri sui quali saranno formate le liste. «Voglio proprio vedere chi e come decidono i candidati adesso...» dice il grillino ribelle ai microfoni di *Piazza Pulita*.

La situazione precipita nel pomeriggio dopo ore e ore di infuocato dibattito telematico. Grillo, sempre all'ombra del suo blog e per il secondo giorno di fila mai in prima persona, posta un arti-

colo di un giornalista free lance legato al meet up, una specie di sezione, di Vicenza. Si chiama Maurizio Ottomano e dice che in realtà quella di *Piazza Pulita* su La7 è stata un'imboscata concordata contro Grillo e Casaleggio e ordita da Favia da tempo sulla via dell'espulsione per via del suo presunto protagonismo e disobbedienza alle regole della casa. Prima tra tutte quella di andare in tivù e di cedere, secondo Grillo, al fascino della leadership che invece, a quanto pare, deve restare un'esclusiva del comico e del suo guru accusati, infatti, di scarsa democrazia interna.

Una delle regole di casa 5 Stelle è che nulla esca sul blog di Grillo senza il *visto si pubblici* del comico e di Casaleggio. Per questo si può dire con certezza che l'articolo del free lance arriva sul blog solo perché coerente con il pensiero del Capo. Il pezzo di Ottomano ricostruisce tempi e modi dell'intervista, registrata un paio di mesi fa, e lascia intendere chiaramente che non c'è stato alcun inganno e che il fuori onda è stato solo uno schermo, un alibi.

La tesi è che «la fine mandato, prossima per Favia che è già alla seconda legislatura e quindi non più candidabile nel M5S, potrebbe essere il movente di questa intervista concordata e il 'do ut des' per il passaggio ad altra formazione politica, probabilmente il Pd o affini (tanto non cambia di molto la sostanza)». Insomma, Favia si sarebbe prestato allo scoop per accreditarsi presso qualche altro partito, magari quello di Bersani (citato da Favia tra i politici che non avrebbero capito il perverso mecca-



Il consigliere regionale Giovanni Favia FOTO ANSA

nismo interno del Movimento). Del resto, chiosa Ottomano, «Favia non è lo sprovveduto che pensiamo in balia del giornalista cattivo e di una tecnologia sconosciuta. Il nostro Favia è abitudinario alle interviste».

Poco dopo, sempre via web, Favia replica citando il memorabile «che fai, mi cacci?» rivolto da Fini a Berlusconi il giorno della rottura definitiva nell'estate 2010. «Non ho nessuna intenzione di andare nel Pd. L'M5S è sempre stata ed è la mia casa. Che fai mi cacci?».

Non è da meno Valentino Tavolazzi, il consigliere comunale di Ferrara e noto per essere stato il primo espulso dal Movimento perché aveva organizzato a Rimini un incontro in cui attivisti avevano messo all'ordine del giorno il tema delle votazioni interne. Di un parti-

to un po' meno liquido e più democratico. «Da mesi - scrive Tavolazzi su Twitter e Facebook - Ferrara, Cento e teste pensanti del M5S sono impegnati in una battaglia per la democrazia diretta. Tutto qui. Vogliamo votare». Tavolazzi ha subito un altro veto poche settimane fa quando Pizzarotti lo voleva come segretario generale a Parma e Grillo ha detto nuovamente no.

Il Movimento mostra la faccia solo a Milano, un evento organizzato da tempo per chiedere un Parlamento pulito, vietato a condannati e in attesa di giudizio. Sono pochi, neppure 200. Aspettano un segnale, magari Grillo, perché no? Invece nulla. E si lamentano: «A giornali e tv interessano solo Beppe e Casaleggio. Ma il Movimento siamo noi».

Travaglio scopre l'iper-democrazia immaginaria

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA
Che non riesca a dire apertamente che nel movimento a cui appartiene non c'è democrazia e vige un sistema padronale dominato da un personaggio «spietato e vendicativo», è il sintomo evidente di una grave anomalia. Per Marco Travaglio, invece, la denuncia fuorionda di Giovanni Favia contro il metodo con cui Grillo e Casaleggio governano i Cinque Stelle è il sintomo evidente di «salute e di vitalità». Lo scandalo è altrove, ovviamente: cioè in quella «fogna chiamata politica» dove s'aggirano solo «ladri, mignotte e vecchie mufte». E dove, come ci spiega il Fatto di ieri qualche pagina più avanti, vige la «democrazia dei brogli» con «tessere finte e congressi truccati». Diciamo la verità: è una strana idea di democrazia quella che aleggia nei pensieri di Travaglio. Se consentire al capo di un partito di dettare comunicati e impartire ordini ai suoi adepti attraverso un computer, se assolvere o condannare usando un blog o espellere i dissidenti con un battito di web sono considerati atti democratici, vuol dire che si è persa completamente la bussola. Quando si è prigionieri della sindrome populista evidentemente non si riesce più nemmeno a discernere il vero dal falso. Quella che Grillo chiama con enfasi «iper-democrazia» si sta rivelando niente di più che la regola ferrea di una caserma governata con gli insulti e i diktat. Nella quale le idee degli altri, nonostante la demagogia delle consultazioni online, contano meno di zero se non sono in sintonia con quelle dei due grandi capi. Tant'è che un signore che aveva provato a dire la sua, Tavolazzi, è stato cacciato senza nemmeno l'ombra di un regolare processo e l'onere della prova. Lo stesso Favia ora viene accusato di aver ordito il complotto con un fuorionda concordato e non rubato e vedrete che sarà messo alla porta. E il sindaco di Parma Pizzarotti, che si era permesso di dire in un'intervista che serve un congresso, è stato costretto a fare autocritica e a rettificare in malo modo. Definire tutto questo un sintomo di vitalità ce ne vuole. Farlo sembra invece solo un esercizio di equilibrio tipico di un giornale che pensa di difendere la verità rivelata e considera nemici tutti quelli che possono metterla in discussione. Che il Fatto sia diventato l'organo ufficiale di Grillo e Casaleggio è ormai un dato, basta leggere ogni giorno quel che scrive. Problemi loro, naturalmente. Ma un po' di sobrietà nel difendere l'indifendibile non guasterebbe da parte di chi impartisce lezioni di moralità e di giustizia. D'altra parte però che cosa ci si può aspettare di più da Travaglio? Tempo fa confessò di aver votato Bossi, che dirigeva un partito nel quale la democrazia non è riuscita a trovare nemmeno uno scomodo strapuntino. Evidentemente Travaglio è affascinato dagli uomini forti: quelli che, come diceva una vecchia pubblicità, non devono chiedere mai.

Gli ultrà con il leader: «Tradito da un Giuda»

Le superbe «armate» grilline non sono in rotta. L'outing di Favia ha scosso non poco, si intuisce; le questioni poste dal consigliere regionale «traditore» sono solide, forti, ma non è questo il tempo dei ripensamenti, delle crisi di crescita, delle autocritiche. Perché l'obiettivo finale - la piazza pulita di tutti i sistemi ai quali sono ancorate politica, istituzioni e rappresentanze - appare ancora a portata di mano, il big bang sembra, nonostante tutto, a un passo. E anche perché la coppia Grillo-Casaleggio che ha trascinato fin qui quelle armate, promette - lei sola - l'unità del movimento. Così, di fronte a un leader molto noto e apprezzato che afferma di aver paura di Casaleggio, che tutti hanno paura di parlare, che la democrazia interna non esiste, la via prescelta, nei post, è quella dell'ingoi. Buttano giù il rospo e spesso si ritrovano su questa ghiacciata isola ideologica chiusa al mondo da un muro sul quale sta scritto: «Noi non abbiamo bisogno di democrazia». Sapranno quel che dicono? Certo è quello che vogliono si dica Grillo e anche Casaleggio che controlla il blog del comico. Ma che questo frequentatissimo blog sia lo specchio reale di ciò che passa nel convento dei Cinque Stelle è opinabile: più di qualcuno si lamenta del fatto che i suoi post critici siano cancellati con

IL CASO

TONI JOP

Sul blog a Cinque Stelle il dolore e la rabbia per i panni sporchi lavati fuori casa. Ma qualcuno si lamenta: «I post più critici sono stati subito cancellati»

...
Sul sito de l'Unità l'indignazione di qualche grillino: «Che paradosso la mancanza di democrazia»

tempestività. In altre parole: se Favia sostiene che nel Movimento in tanti hanno paura di parlare, perché dovrebbero vuotare il sacco proprio ora, alla vigilia di una tornata elettorale storica soprattutto per loro? Tuttavia, all'interno di un generale «serrate le file», si aprono screzi, si mostrano smagliature in quell'impianto fino a ieri tirato a lucido. Curioso come, ad esempio, la critica ai vertici talvolta li scavalchi nell'interpretazione dell'ortodossia: «Favia è un Giuda Iscariota...» - afferma un fan - Grillo e Casaleggio che lo hanno sempre saputo sono due sprovveduti...», e il piatto è servito. Su questa linea ultra-intransigente, anche chi come Andrea S. accusa la dirigenza assoluta, e per questo amata, di aver calato le braghe di fronte al mondo con quel comunicato di smentita delle parole di Favia firmate nei giorni scorsi da Casaleggio: «Abbiamo ufficialmente comunicato alla stampa generalista che la temiamo... - lamenta - e le conseguenze sono ovvie, io me ne sarei fregato». Grillo e Casaleggio sarebbero dei mollaccioni. Non solo: date le circostanze, si vede meglio ciò che manca al Movimento: «Il punto debole è non avere una teoria economica da opporre alla crisi... di questo sarebbe utile discutere», così pensa Francesco G. sorvolando sulla questione della democrazia interna; ma chi te lo dà il dibattito, se non la democrazia? Ieri, il

blog era aperto da una lunga visione di retrologica che cercava di vendere la questione Favia al mercato dei complotti; la strada piace a molti ma c'è chi non ci sta: «Questa è una spiegazione unilaterale e non mi sta bene affatto», scrive Nicola A. con sorprendente e abbastanza isolata lucidità. Tanto che le parole trasmesse da Emanuele M. smaccano per eresia conclamata: «Ci sembra strano che all'interno di un movimento ispirato ai valori che uno conta uno, ci sia un capo che dice chi è dentro e chi è fuori senza alcuna votazione?». Ma scrive da Londra, non corre rischi. Meglio ripiegare su un paternalismo democristiano dei bei tempi, come fa Erminio P. da Livorno: «Caro Favia non potevi spiegarti con qualcuno del Movimento?». Dolore e rammarico per quei panni sporchi lavati fuori casa. Ma la paura del filo e il nemico è ormai ovunque: «Io mi aspetto già qualcosa di simile anche da Pizzarotti», avverte un animoso anonimo che la sa lunga. Si sentono più liberi altrove, sul blog de *L'Unità*, ad esempio, dove un fremente militante che si firma Andrew Cash riflette liberamente: «La pena esattamente come Favia... il Movimento se vuole crescere deve staccare il cordone da Grillo e Casaleggio. Un movimento che propone la democrazia dal basso ma che non ha democrazia al suo interno è un paradosso vivente». Infatti, di questo si parla.